

LA LETTURA DEL CANTO

un brevissimo corso-discorso per imparare a leggere le parti da cantare senza l'aiuto di strumenti.

È opinione diffusa che per riuscire a leggere a prima vista un brano musicale senza uno strumento ci vogliano delle doti particolari.

Ma non è vero! In realtà chiunque sia in grado di cantare correttamente una melodia udita alla radio o alla TV, o comunque sentita cantare o suonare da altri, è ***inevitabilmente*** anche capace di imparare a leggere a prima vista una melodia scritta e cantarla subito senza errori!

L'unica - ma spesso enorme - difficoltà sta... nel convincersene. La stessa cosa accade con il nuoto: chi non ha imparato a nuotare da bambino tende a convincersi che il suo corpo sia diverso dagli altri (*“io vado a fondo”*) anche se una prova pratica dimostra immediatamente il contrario. E la convinzione riesce a bloccare ogni risorsa!

Una convinzione analoga blocca un incredibile numero di persone, che magari cantano da decenni, nell'apprendimento della lettura della musica senza strumenti (*“io non ci riuscirò mai”*).

Ma chi trova un po' di fiducia in se stesso, di pazienza e... curiosità di conoscersi, scopre di esserne capace! La musica è nata dalla voce e non da uno strumento e, come già detto, un orecchio che riconosca una melodia e permetta di ricantarla ***possiede già tutti i riferimenti necessari alla lettura e alla scrittura della musica:*** non serve nient'altro.

Questi riferimenti sono però ancora inconsci e richiedono di essere *“risvegliati”*, cioè coordinati, con una azione cosciente e un esercizio costante: sono come dei *gesti del mestiere* ai quali si deve imparare a ricorrere a volontà, senza sforzo, per mezzo di una corretta preparazione.

Il percorso è questo: prima, qualche giochetto progressivo ci aiuta nell'*“allenamento dell'orecchio musicale”* (*“ear training”* in Inglese), e poi ci si esercita a far corrispondere i riferimenti dell'orecchio così acquisiti ai simboli grafici usati in musica, arrivando alla lettura vera e propria.

In questo senso la lettura della musica è simile a quella delle parole, e anche *più semplice*: i simboli grafici di base sono meno numerosi, non vi sono caratteri di tipo diverso (maiuscolo, corsivo ecc.), e soprattutto il linguaggio musicale è lo stesso in qualunque Paese del mondo.

In realtà, solo l'esercizio quotidiano ci fa sembrare facile leggere un testo! Chiunque leggerebbe con altrettanta facilità la musica, se ne avesse acquisito fin da bambino l'abitudine e la mantenesse viva ogni giorno.

Il paragone con la lettura delle parole va anche oltre. Infatti quando leggiamo una data lettera, prima di pronunciarla abbiamo già chiaro in mente quale sarà il suono da emettere – anzi, normalmente noi leggiamo tutta la parola, se non addirittura tutta la frase, *e senza pronunciarla ne conosciamo già tutti i suoni e persino il significato*.

Lo stesso deve avvenire, piano piano, con le note: osservando la loro posizione sul rigo dobbiamo riuscire ad *immaginare* il loro suono, inizialmente nota per nota, poi a intere battute e frasi.

Proviamo ad affrontare subito un primo, semplicissimo esperimento: *immaginiamo* mentalmente una melodia nota, per esempio “*O che bel castello*” -- ma IN SILENZIO, senza emettere il minimo suono!

Basta volerlo, e la nostra mente riesce subito a generare la melodia: facciamola risuonare più volte, per rafforzarla al massimo. Poi potremo cantarla, per verificare che la nostra voce riproduca le stesse identiche note che prima avevamo solamente “in testa”.

Questo giochetto dimostra che la musica (qui la melodia, ma lo si fa anche con l'armonia) può essere generata nella nostra mente *con la forza dell'immaginazione*. I compositori sanno far risuonare nella loro mente anche musica mai udita prima, e trascriverla anche senza usare uno strumento - che è solo una comodità in più per controllare e mettere a punto nei dettagli l'idea originale, ma non è indispensabile.

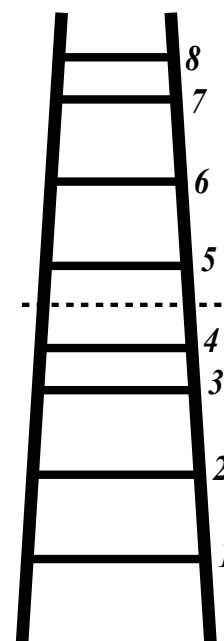
A questo proposito si cita sempre l'esempio di Beethoven che, divenuto sordo, non aveva comunque problemi a scrivere grandissimi capolavori musicali: la sua immaginazione non era stata minimamente intaccata, e il far corrispondere suoni (*immaginati!*) a segni grafici era ormai abituale.

Senza pretendere di arrivare a questi livelli di esperienza, cominceremo

la nostra pratica della lettura **e scrittura** della musica tracciando su un foglio - o anche solo in mente - il grafico della **reale** disposizione dei suoni della scala naturale, quella che conosciamo tutti fin da bambini (*canto*: “Do Re Mi Fa Sol La Si Do”). Per ora non segneremo note sul pentagramma: le cinque righe ugualmente spaziate, infatti, **non rispettano fedelmente** le distanze (che in musica si chiamano **intervalli**) tra questi suoni!

Invece disegniamo, o immaginiamo, una scaletta con OTTO pioli numerati dal basso verso l'alto e divisi in due gruppi di quattro (1-2-3-4, 5-6-7-8). In ognuno dei due gruppi i due pioli più alti (3 e 4, 7 e 8) sono distanziati tra loro della METÀ rispetto agli altri, cioè tra i pioli 1 e 2 c'è UNA lunghezza, che in musica si chiama **Tono**; idem tra 2 e 3, ma MEZZO Tono (**Semitono**) tra 3 e 4. Di nuovo UN Tono intero tra 4 e 5 (dove si raccordano i due gruppi di 4 pioli), tra 5 e 6, 6 e 7 ma solo un Semitono tra 7 e 8.

Questa **sequenza di intervalli** è quella della **scala maggiore naturale**, da qualsiasi nota si incominci.



Il piolo 1 tocca terra e il piolo 8 "tocca il soffitto", perché in realtà la scala continua in alto e in basso con gli stessi intervalli: il piolo 1 “*di sopra*” è quindi anche l'8 “*di sotto*”, poiché l'8 rappresenta la stessa nota dell'1, ma più alta (in termini musicali si dice infatti che è “*una ottava sopra*”).

Osserveremo, anche solo mentalmente, la nostra scaletta mentre posizioniamo un suono su ciascun piolo, dando alle note il relativo numero (*cantato*: “uno-due-tre-quattro---cinque-sei-sette-otto”) anziché il nome (“do-re-mi...”), perché ora ci interessa osservare le posizioni relative e percepire chiaramente le impressioni corrispondenti.

L'irregolarità degli intervalli è proprio ciò che permette al nostro orecchio di riconoscere su quale piolo ci troviamo: una nota da sola non rivela nulla, ma la sequenza intera o una buona parte non lascia dubbi.

Mentre cantiamo dovremo SEMPRE immaginarci su e giù per questa scaletta! Sarà il nostro riferimento, la nostra **mappa mentale**. (*Cantato*: “otto-sette-sei-cinque---quattro-tre-due-uno”). Cantando questa scala in discesa è evidentissima l'impressione di “appoggio” della nota “uno”!

Questa nota si chiama **TONICA**, perché dà il suo nome alla tonalità della scala (ad es. una “*Scala di Mi maggiore*” è la scala con Tonica=Mi, “*Sinfonia in La maggiore*” significa Tonica=La in quella sinfonia).

Possiamo immaginare che la nota “otto” (che è la Tonica più acuta) sia il pavimento del piano superiore; e di piani possono esservene molti, anche se in genere la nostra voce si estende solo a due o poco più.

Per sentire ora chiaramente il sostegno del nostro riferimento tonale cantiamo le note da 1 a 5 e ritorno (*cantato*: “1-2-3-4-5-4-3-2-1”).

Ma perché anche la 5?

Il piolo 5 è il primo del gruppo superiore di quattro; cantiamo di nuovo ferdandoci a questa nota e sentiamone il carattere (*cant.*: “1-2-3-4-5--”).

Anche questa nota dà una impressione precisa; ma non di appoggio, anzi di sospensione, di preparazione. È per così dire la **nota-perno** (*Cantato*: 1-2-3-4-5--). Da qui si può decidere di andare in su o in giù, ma è difficile restare fermi! La quinta nota ha un carattere che rafforza, per contrasto, il senso di sicuro appoggio della tonica: la si chiama **DOMINANTE**.

A chi non lo ha mai fatto, pare strano dover portare l'attenzione sulle *impressioni* date dalle note; ma è proprio grazie a queste impressioni, provate senza neppure accorgercene, che tutti riusciamo a imparare e ricordare una melodia anche complessa!

Cercheremo perciò di percepirle con sempre maggiore chiarezza, di afferrarle saldamente in modo cosciente: diventeranno sempre più evidenti e ci serviranno da “aggancio mentale” sempre più sicuro per trovare così il suono che corrisponde ad una data nota scritta, mentre *immaginiamo* la nostra posizione sulla scaletta a pioli.

E ora trasferiamo le nostre note dai pioli, messi a distanze irregolari, al pentagramma, che invece è (ingannevolmente) regolarissimo! Qui le note stanno sia sulle righe che negli spazi, e la Tonica può essere posizionata ovunque: la scelta della posizione è dettata dalla cantabilità del brano.

Le note successive saranno sempre in sequenza continua; solo che... qui non c'è più nessuna differenza grafica nelle distanze tra di esse! Perciò **la posizione della Tonica deve essere identificata in qualche modo:**

vedremo più avanti come. Questa è la **sola vera difficoltà**: *conoscere sul pentagramma la posizione del nostro “punto d'appoggio”*.

Se la conosciamo, **sapremo sempre cantare la scala correttamente come prima**, mettendo automaticamente al posto giusto gli intervalli diversi *anche se le note della scala sembreranno a distanze regolari* (spazio-riga-spazio-riga o riga-spazio-riga-spazio)!

Adesso riportiamo sul rigo la nostra scala maggiore di otto note (sette diverse più la tonica alta) partendo, per esempio, con un “pallino” sulla prima riga in basso, che marcheremo con un “1” o con una “T”.

I successivi “pallini” andranno alternativamente su uno spazio e su una riga, salendo obliquamente a destra, ciascuno con il suo numero.



La nota "otto", quella del piolo più alto, sarà rappresentata dal "pallino" che cade nello spazio sotto la riga più alta.

Verrà comodo segnare ciascuna nota con il numero progressivo corrispondente; cantiamole ora tutte seguendole sia sul pentagramma che sulla scaletta, per identificare i relativi intervalli (*cantato*: “1-2-3-4---5-6-7-8”; *a scendere* “8-7-6-5---4-3-2-1”).

L'abbiamo deciso noi di mettere la Tonica, la nota **1**, sulla prima riga: ma anche partendo da qualsiasi altra posizione la serie dei "pallini" si sposterebbe in su o in giù tutta intera, sempre senza posti vuoti, come una scala a gradini regolari – anche se in realtà non lo sono.

Ora siamo pronti per un giochetto divertente e istruttivo. Proviamo a trascrivere la melodia di “*O che bel castello*” sul pentagramma, mantenendo per comodità la nota Tonica nella posizione di prima.

Ma con quale “grado” o piolo della scala naturale inizia la melodia...? ***Questo dobbiamo scoprirlo noi, perché non ci sono regole fisse!***

Per saperlo con sicurezza, cantiamo la solita scala seguendola sui pioli numerati: quando troveremo la nota che ci darà l'**impressione** cercata ne scriveremo il numero, per proseguire poi con le note successive.

Se la ricerca è stata ben fatta avremo questa sequenza: 3-3-1-2-3-3-3-3-5-4-3-2-3-1 per la prima frase della canzone!....

Strano, però: la nota 1 (Tonica) e la 5 (Dominante) compaiono solo due e una volta rispettivamente, mentre la nota 3 compare addirittura otto volte! Lasciamo allora che la nota 3 ci venga incontro con il suo carattere specifico (abbiamo già capito che ogni grado ne ha uno diverso, ben preciso). Scopriamo che ci parla di gioia, divertimento, riuscita: il 3 è il grado della positività, dell'ottimismo, della gioia di vivere. E allora non ci stupisce più il vederla così ripetuta in un giocoso motivetto infantile...

Il suo nome tecnico è **MEDIANTE** (sta a metà tra Tonica e Dominante), o anche **MODALE**.

Trascrivere ora la melodia sul rigo con le note di numero corrispondente non presenta difficoltà! Per ora non ci curiamo della durata delle note, che vedremo in seguito, né della loro altezza “assoluta”; ma a parte questo il nostro esercizio è simile al *dettato melodico* che si insegna nei Conservatori. Praticando questo gioco ogni giorno con semplici melodie ben conosciute si diventa via via più sicuri... e ci si prende gusto.

La “posizione sonora”, cioè l'altezza esatta, della nostra Tonica è stata per ora del tutto arbitraria – e di fatto ciò che importa è che sia mantenuta la distanza *relativa* tra le note, non la loro altezza *assoluta*.

A volte infatti i Direttori di Coro *trasportano*, cioè spostano, un brano poco più in alto o in basso per avere un migliore timbro o più sonorità delle voci; ma non per questo i Coristi devono riimparare il pezzo..!

Per gli strumentisti è più difficile *trasportare*: per questo si è arrivati a definire un **La** unificato e invariabile, e una notazione che dia una corrispondenza anche *assoluta* delle note con la loro posizione sul rigo.

La posizione della Tonica non viene indicata da una "T" scritta sul rigo: la si trova *indirettamente dalle alterazioni* (diesis \sharp o bemolli \flat) messe subito dopo la “chiave” all'inizio della riga, con cui si sposta la posizione dei due intervalli irregolari, e quindi della Tonica. Il \sharp alza una nota di mezzo Tono, il \flat l'abbassa di altrettanto: messi “in chiave” spostano la nota (in qualsiasi ottava) per tutta la riga, a meno che non sia preceduta da un bequadro: \natural , che la mantiene all'altezza normale nella battuta.

In pratica: se vi sono “in chiave” dei diesis \sharp , **l'ultimo a destra indica la posizione del 7° grado**, quindi la Tonica sarà nella posizione immediatamente superiore (l' 8°, ricordiamolo, è anche il 1° “di sopra”).

Se invece “in chiave” ci sono dei bemolli \flat , l'ultimo a destra dà la **posizione del 4° grado**, quindi la Tonica è tre posizioni più in basso -- e se c'è più di un bemolle, il *penultimo* a destra dà direttamente la posizione della Tonica (*che porta a sua volta il bemolle!*).

Senza alterazioni in chiave la Tonica è il Do: per la chiave di violino (Sopr., Contr. e Ten.) due posizioni SOTTO la riga più bassa, e per la chiave di Basso due SOPRA la riga più alta. Da qui potremo trovare di seguito le posizioni di tutte le altre note.



I diesis e i bemolli compaiono via via in posizioni fisse, cioè se vi sono tre bemolli saranno su Si, Mi e La: la frase “**Si Mi La Re Sol Do Fa**” dà la **sequenza progressiva dei bemolli**, letta a rovescio dà quella dei *diesis*.

In questo modo siamo sempre in grado di trovare la posizione della Tonica! Abbiamo fin qui parlato solo di scale Maggiori, ma riusciremo lo stesso a leggere correttamente anche un brano scritto in tonalità Minore, perché il diverso senso modale “viene fuori” da solo.

Per rispettare anche l'**altezza assoluta** delle nostre note nel leggerle e nello scriverle basta una “nota campione”, così come si usa un metro per misurare le lunghezze. Di solito si usa il La a 440 Hertz (vibrazioni al secondo) fornito da un diàpason o da un “corista” a soffio, o dal segnale di linea del telefono, o da un tubetto di diam. 0,8-1 cm e lungo 9 cm...

Possono farne a meno coloro che dispongono del cosiddetto “orecchio assoluto”, cioè della capacità di identificare la nota corrispondente ad un dato suono. Questo è un condizionamento (spesso inconscio) e non una capacità dovuta a delle superiori doti musicali, così come non è necessariamente più forte della media chi azzecca “a mano” il peso degli oggetti.

* * * * *


Per ciò che riguarda la misura del tempo e la durata delle note, riepiloghiamo qui velocemente ciò che in genere si impara o si dovrebbe imparare a scuola, in modo da dare una traccia fondamentale della notazione musicale, benché succinta.



Il **Tempo** di un brano viene indicato all'inizio, dopo la chiave e le alterazioni, con una frazione ($3/4$, $6/8$, $2/2$ ecc.), o con uno di questi segni convenzionali: una “**C**”, (*tempo Comune*) che equivale a “ $4/4$ ”, o una “**♩**” sbarrata che indica $2/2$ (il cosiddetto “*tempo tagliato*”, “*tempo di marcia*”, anticamente segnato anche “*Alla breve*”).





Ogni **battuta** (spazio tra due righe verticali) si conta partendo da *uno* fino al numero dato dal Numeratore della frazione, ad esempio *uno-due-tre* per il “ $3/4$ ”; può fare








eccezione la prima battuta, che a volte comincia da un punto intermedio (*anàcrusi*).



All'**uno** di ogni battuta corrisponde il **tempo forte**, cioè l'accento; più la battuta è lunga (oltre il 4), più si sentiranno in essa anche degli accenti secondari.

La forma delle note e delle pause indica la loro durata (valore); sommando le durate delle note e delle pause in una battuta *si deve avere il valore indicato dalla frazione iniziale*. La nota rotonda bianca senza gambo:  dura QUATTRO QUARTI, o DUE META', o UN INTERO e si chiama **semibreve**.

La nota bianca CON gambo:  dura DUE QUARTI o UN MEZZO ("**minima**"), la nera senza codine sul gambo:  dura UN QUARTO ("**semiminima**").

Ogni codina o tratto (che non è che la fusione delle codine di note adiacenti) dimezza ulteriormente la durata della nota, quindi:  = 1/8 ("**croma**"),  = 1/16 ("**semicroma**"),  = 1/32 ("**biscroma**"),  = 1/64 ("**semibiscroma**").

Le pause a forma di trattino APPESO ad una riga:  durano 4/4 (o, nel caso di battute di valore diverso, la durata dell'intera battuta); quelle a forma di trattino APPOGGIATO  durano 2/4; quelle a forma di virgoletta  durano 1/4. Le pause a forma di 7:  durano 1/8 e, come per le note di pari valore, ogni nuova codina orizzontale dimezza ulteriormente il valore della pausa:  = 1/16,  = 1/32,  = 1/64.

Un punto DOPO una nota o una pausa ne aumenta il valore della metà: una nota bianca con gambo (*minima*) puntata  varrà quindi DUE QUARTI + UN QUARTO cioè TRE QUARTI. Un eventuale secondo punto aumenta della quarta parte; un terzo (molto raro), dell'ottava parte. Ma un puntino SOPRA o SOTTO la nota indica lo "*staccato*", e la nota va cantata solo per metà del suo valore: la seconda metà è un silenzio. Una nota o pausa con una corona  può essere tenuta (prolungata) a piacere.

Due note nella stessa posizione "*legate*" fra loro vanno cantate senza interruzione, con durata pari alla somma dei loro valori. Le legature di note in posizioni diverse sono "*legature d' espressione*" e indicano l'ampiezza di ciascuna frase musicale, che andrebbe quindi cantata in un solo fiato.

* * * * *

Quello che ora ci vuole è un po' di esercizio quotidiano: si comincerà affrontando semplici melodie infantili, anche se non si tratta affatto di un "gioco da bambini" pur essendo alla loro portata.

Non bisogna però mai scoraggiarsi, perché è una fatica che si riduce ad ogni prova. E ricordiamo che più tardi si incomincia, più fatica si fa...

Buon lavoro!

* * * * *